

La caratura inclusiva del Diamante

di Andrea Ventola



Foto: TI-Press

LA FONDAZIONE DIAMANTE COMPIE 40 ANNI. RIPERCORRIAMO LA SUA STORIA DI SUCCESSI ETICO-PROFESSIONALI IN COMPAGNIA DELLA DIRETTRICE MARIA LUISA POLLI.

«*Quarant'anni e non sentirli*» verrebbe da dire alla notizia che questo ente ha superato gli «enta» da tempo e stia ormai per entrare definitivamente nel pieno della maturità professionale e umana da quando è stata costituita, nel lontano 1978. Quarant'anni di laboriosa attività e soddisfazioni con una presenza sempre maggiore sul territorio, a testimoniare come il progetto base sia stato condiviso da tutti gli attori coinvolti.

Questo perché la Fondazione Diamante ha saputo trasmettere un messaggio importante, valido per chiunque: sulla base degli interessi, delle competenze e delle autonomie di ognuno, con il dovuto sostegno si possono realizzare e trasformare in successo le sfide affrontate con professionalità, considerando limiti e potenzialità.

La fondazione nasce con questo spirito: riconoscere a chi si è visto negare la possibilità di essere come gli altri la chance di esserlo, semplicemente. Come? Attraverso ciò che rende nobile l'uomo: il lavoro. Grazie all'accademico tedesco Wolf Wolfensberger, negli anni ottanta si è sviluppato il concetto di valorizzazione del ruolo sociale delle persone disabili, garantendone un progressivo inserimento nella co-

munità con le sue regole, i suoi usi e i suoi costumi. L'uguaglianza e la giustizia sociale sono i principi cardine su cui si muove la politica d'integrazione promossa da Wolfensberger, la stessa adottata dalla Fondazione Diamante in quegli anni e che da quattro decenni lavora affinché, diremmo oggi, anche le persone in situazione di handicap possano vivere in una società inclusiva.

Il laboratorio Laser in via Trevano a Lugano.



Foto: TI-Press



Il Canvetto Luganese: un punto fermo della ristorazione nel cuore di Molino Nuovo e un apprezzato spazio artistico.

Le mille facce del prisma

Va innanzitutto specificato che la missione è rivolta a persone disabili adulte. Per gestirne al meglio l'integrazione, nel corso degli anni si è voluto diffondere capillarmente sul territorio ticinese le unità residenziali e lavorative, in modo da permettere sia il dialogo tra le strutture e la comunità, sia la separazione fisica tra posto di lavoro e abitazione. Essendo ogni utente diverso dall'altro, e dovendo gestire bisogni diversi, la fondazione ha elaborato un sistema di appoggio differenziato a seconda delle necessità e dell'autonomia delle persone, oltre che delle competenze di ciascuno. Oggi gestisce 13 laboratori, 4 strutture abitative (ognuna composta da più appartamenti), 6 negozi, 4 servizi di sostegno abitativo e 5 servizi di inserimento lavorativo. Complessivamente segue circa 600 utenti accompagnati da 200 operatori sociali attivi sull'insieme del territorio ticinese.

Per capire meglio quali siano in concreto le missioni della fondazione, abbiamo incontrato la direttrice Maria Luisa Polli, che da otto anni coordina le attività svolte e i rapporti tra la rete di strutture e servizi socio-educativi dislocati tra Chiasso e Biasca, tra Pianezzo in Val Morobbia e Locarno. «Per quanto riguarda le unità abitative va fatta una distinzione: i cosiddetti foyer, gestiti dalla fondazione, offrono tre distinti servizi il cui sostegno differisce per intensità dell'accompagnamento socio-educativo a seconda dei bisogni di ogni utente. Negli appartamenti "foyer" gli educatori sono più presenti in quanto vi è una maggiore esigenza di aiuto rispetto agli alloggi "protetti". Il caso del sostegno abitativo, invece, è diverso. Gli educatori si recano al domicilio della persona che presenta un handicap mentale e/o psichico e necessità di un aiuto mirato e puntuale per svolgere alcune attività o per confrontarsi e discutere rispetto alla propria situazione. A Lugano il foyer La gente a Molino Nuovo è stato aperto nel 1981 e solo alla fine degli anni '90, dopo un'importante riflessione promossa dai responsabili dei foyer con l'allora direttore Mario Ferrari, si è promosso questo servizio maggiormente flessibile e modulabile».



Pasta fresca fatta in casa al Canvetto Luganese.

Presenza capillare nel territorio

In termini quantitativi la Fondazione Diamante è maggiormente presente con le sue strutture socio-lavorative, le quali accolgono anch'esse prevalentemente persone che presentano disagi psichici o mentali. «In tutto annoveriamo 13 laboratori diffusi sul territorio per i quali vige il principio di decentralizzazione, promuovendo così risposte inclusive ai bisogni e favorendo uno scambio attivo col tessuto sociale».

Dal laboratorio di ceramica di Riva S. Vitale alla fabbrica di giocattoli di Mendrisio, passando per l'allevamento di polli di Gudo, la lavanderia di Bellinzona e il magazzino di legname di Biasca, appare evidente come disporre di piccole unità disseminate su tutto il territorio consenta una maggiore integrazione delle stesse nel contesto sociale. Ogni struttura, che accoglie tra le 14 e le 40 persone, svolge attività in settori produttivi differenziati: falegnameria, giardinaggio, assemblaggio, grafica, ristorazione, lavanderia, segretariato, copisteria, tessitura, catering...

«Nel Luganese troviamo il laboratorio Al Ronchetto, presente ancor prima del 1978, aperto dall'Atgabbes (Associazione genitori amici di bambini bisognosi di educazione speciale). Questo laboratorio, gestito dalla fondazione dal 1985, si occupa di attività di catering e produzione di carta riciclata, oltre che della gestione di vigneti. Dal 1987 troviamo, sempre a Lugano, in via Trevano, il laboratorio Laser: le sue attività comprendono la grafica, la stampa (anche di oggetti 3D), l'elaborazione di prodotti audiovisivi, l'archiviazione digitale nonché la creazione e la manutenzione di siti web e un importante settore di assemblaggio e impacchettamento per conto di ditte terze. A trecento metri dal laboratorio Laser ecco uno degli edifici storici per i luganesi, oggi di proprietà della Fondazione Diamante: il Canvetto Luganese». Non ha bisogno di presentazioni: il Canvetto fu per decenni un punto di ritrovo fondamentale per la comunità di Molino Nuovo e non solo. L'idea di abatterlo non piacque agli abitanti, che si prodigarono per salvarlo. Da qui l'idea di ristrutturarlo e renderlo un punto fermo della ristorazione.



Il laboratorio Al Ronchetto aperto da Atgabbes (Associazione genitori amici di bambini bisognosi di educazione speciale) ancor prima del 1978,

«L'idea di acquistare il Canvetto, le cui mura appartenevano alle Ptt, era chiaramente un atto di salvaguardia nei confronti di un luogo simbolo della città. Inoltre vi si vedeva la possibilità di concretare un progetto innovativo: un ristorante che fosse a tutti gli effetti anche laboratorio di pasticceria. Inutile dire che fu un successo».

Al Canvetto 40 anni in immagini

Così nel 2000, a seguito dei lavori di ristrutturazione, sorge il nuovo Canvetto, il quale si presenta anche come spazio culturale. «Dal 2015 è a tutti gli effetti una galleria dedicata alla fotografia contemporanea svizzera. A questo proposito a fine aprile sarà presentata una collettiva dedicata al quarantesimo, in cui sei fotografi professionisti esporranno i loro scatti, fornendo un'interpretazione soggettiva della Fondazione Diamante e delle sue attività socio-educative. Queste fotografie illustreranno una pubblicazione dedicata al passato, al presente e ad alcune riflessioni sulla fondazione stessa e

sull'educazione sociale in Ticino». E per quanto riguarda l'avvenire? «Un'idea è quella di disporre di una cantina viticola dove, oltre a gestire i vigneti, creare le etichette e vendere il prodotto finito, sarebbe bello poter completare l'opera introducendo pure il processo di vinificazione. Un'altra riguarda il potenziamento delle attività di packaging per i prodotti della Fondazione Diamante – dai liquori alle conserve, dai trofei in legno all'oggettistica in carta riciclata... Questo significa creare lavoro: si tratta di trovare modalità, risorse idonee e creare nuove occasioni per l'utenza».

Sostegno, solidarietà e inclusione

A proposito d'integrazione, l'attività professionale è ciò che maggiormente consente di sentirsi parte attiva di un gruppo. «Già dagli anni novanta la fondazione ha sviluppato luoghi di lavoro in cui le persone difficilmente integrabili nel mercato professionale collaborano con operatori sociali e personale tecnico – quali possono essere serigrafisti, sarti,

tessitori, orticoltori, grafici – al fine di produrre beni e servizi di qualità. Ed è proprio questo l'aspetto valorizzante. La persona con handicap, oltre a collaborare con altri soggetti, si adopera per produrre oggetti qualitativamente apprezzati, funzionali e belli, il che ne valorizza le competenze».

Alle spalle della Fondazione Diamante vi è dunque il lavoro, tenace e costante, dei suoi membri. E i risultati sono prodotti di alto pregio, che i ticinesi in questi anni hanno dimostrato di apprezzare. «Continuate a sostenerci come avete fatto sempre, con costanza e attenzione: acquistate i nostri prodotti, usufruite dei nostri servizi, veniteci a trovare per conoscere le nostre produzioni».

Dicono che un diamante sia per sempre. Non tanto per il valore economico della pietra, quanto per la luce che emana. E nel caso della fondazione, la luce del diadema è contagiosa.

Per recarsi nelle strutture della Fondazione Diamante e conoscere i diversi servizi socio-educativi e i prodotti realizzati, visitate il sito www.f-diamante.ch, realizzato dai collaboratori del laboratorio Laser.



Lavoro a tutto campo

Gli inserimenti lavorativi della Fondazione Diamante concernono una vasta gamma di attività professionali in aziende terze pubbliche o private in tutti i settori economici: dal primario al terziario, dall'agricoltura alla ristorazione. La gestione degli inserimenti professionali avviene grazie a 5 servizi regionali e a 7 educatori attivi sul territorio che operano pure nei diversi laboratori della fondazione.

L'iter di inserimento parte con un primo contatto con l'azienda, cui segue un periodo in stage che non superi i 6 mesi lavorativi, al termine del quale è effettuata una valutazione: se l'esperienza è positiva, viene formalizzato un contratto sociale con il quale la fondazione si impegna a seguire l'utente nel corso della sua attività nell'azienda terza a tempo indeterminato con visite e interventi a seconda dei bisogni rilevati dai datori di lavoro e/o dagli utenti.